

Franco Buffoni, nato a Gallarate, è poeta, traduttore e titolare alla IULM di Milano dell'insegnamento di Critica Letteraria e Letterature Compare, che ha il settore "teoria e storia delle traduzioni". La traduzione è per lui una ragione di vita, sia nella pratica che nell'esercizio accademico. "Gallarate, il lago Maggiore e tutto il territorio del Ducato di Milano sono i luoghi della mia anima. Sono nato con il Monte Rosa davanti agli occhi, ancora oggi quando ritorno riconosco le cime Gnifetti, Zumstein, Nordend e Dufour. Ho intitolato un mio libro uscito per Mondadori nel 2000 "Il profilo del Rosa". A Gallarate ho la casa di famiglia dove vive mia madre. Ho imparato a nuotare nel Lago Maggiore, al Ponte di Sesto, da ragazzo mi buttavo dai piloni. Il lago è rimasto nella mia memoria poetica, è lo stesso di Sereni. In questi anni sto rivalutando la mia crescita lombarda, non è un abbandono il mio, è un continuo ritornare favorito anche dalla vicinanza a Malpensa, grosso motore e punto di passaggio durante i miei spostamenti che rende possibile una mia presenza quasi costante in queste zone."

Quando ha iniziato a tradurre?

Molto presto, la prima traduzione è stata per Bompiani, avevo 22 anni. Antonio Porta mi chiese di tradurre Snowwhite (Biancaneve) di Donald Barthelme, quindi tradussi alcuni libri di scienze politiche e storia per Garzanti. Da quando ho iniziato la carriera accademica ho quasi esclusivamente tradotto poesia, l'opera più importante è "Poeti Romantici inglesi" del 2005, 1000 pagine, 32 autori antologizzati. Il tradurre quando ero giovane era un cespite di guadagno, oggi la traduzione della poesia è un piacere che mi costa fatica e molto impegno ma è il contraltare indispensabile alla mia scrittura poetica in proprio: serve a tenere i muscoli in esercizio.

Come affronta la traduzione poetica?

Solitamente traduco pensando al prossimo quaderno di traduzione, cioè a un vero e proprio libro di poesia con testi tradotti invece che testi propri, con una forte coesione poetica che tiene insieme l'impianto. Il primo, "Songs of Spring", nel 1999 vinse il premio Mondello. Ho tradotto anche i poeti romantici, gli Oscar Mondadori di Coleridge, Wilde e Kipling. Prima di procedere alla traduzione leggo in modo approfondito tutta l'opera, mi documento sull'autore, sulle sue tematiche e sugli avantesti che precedono le stesure definitive. Lo si può fare se non si è pagati a cartella, è un lavoro molto impegnativo. Il mio prossimo quaderno di traduzione uscirà nel 2010 a Roma da Donzelli e si intitolerà "Una Piccola Tabaccheria": prende il titolo da una poesia di Ezra Pound, "A Little Tobacco Shop"

Nel 1989 ho fondato il semestrale "Testo a fronte" sulla teoria e pratica della traduzione letteraria, siamo arrivati al numero 40. Tuttora dirigo questo semestrale e coniugo l'attività pratica della traduzione con quella del teorico della traduzione.

Quando traduce un autore contemporaneo, lo contatta?

Sì, ho tradotto alcuni poeti contemporanei e li ho conosciuti, in alcuni casi l'esperienza è stata molto bella, con J.H. Prynne invece ho avuto un'esperienza negativa, conosceva un po' di italiano e voleva interferire anche sulle scelte di traduzione, non si limitava a chiarire i dubbi. Mi ero pentito di aver accettato quella traduzione. Invece Seamus Heaney l'ho tradotto quando non aveva ancora vinto il Nobel, lo scoprii in Inghilterra e lo proposi agli editori italiani. Dopo molti rifiuti lo pubblicò la fondazione Piazzolla di Roma. Fu una soddisfazione aver visto lontano e averlo tradotto prima che diventasse così conosciuto a livello internazionale. Attualmente sto traducendo alcune poetesse anglo-indiane, mi stimolano molto.

Svolge anche attività di scouting?

Lo faccio sui poeti in generale, con gli italiani nei Quaderni di poesia italiana contemporanea della Marcos y Marcos. Nel decimo quaderno in uscita in febbraio presento sette autori italiani trentenni. Presento al pubblico italiano anche autori stranieri in genere tra i 40 e i 50 anni.

Lei è anche tra i fondatori del festival svizzero Babel di Bellinzona dedicato alla traduzione, cosa l'ha portata a fondare un festival in Svizzera?

Ho alcuni amici ticinesi che mi chiedevano consulenza, il festival è arrivato alla quarta edizione con ottimi laboratori di traduzione. Per me è anche un'occasione per tornare nelle mie zone. Ho partecipato a tutte le edizioni: è un mio ulteriore legame con il "Ducato di Milano".

Ha qualche consiglio per chi volesse intraprendere la traduzione poetica?

O è ricco di famiglia o deve vivere di un altro lavoro. Deve avere una motivazione profonda accompagnata dalla conoscenza della lingua di partenza, e soprattutto deve amare la lingua italiana, deve conoscere i classici, la metrica, l'etimologia e le filologie. Bisogna anche saper entrare nella poetica dell'autore e dialogare con il suo mondo, al fine di creare un vero e proprio incontro "poietico" tra traduttore e tradotto. E' un grande esercizio di vita oltre che di letteratura in cui tutte le facoltà della persona sono coinvolte, anche la sua anima. Non si può tradurre prescindendo da sé stessi. Tradurre poesia significa mettere in gioco sé stessi alla massima potenza.

Intervista di Ambretta Sampietro, apparsa su La Prealpina di Varese il 20/12/09